

fornito agli Stati Uniti informazioni che potrebbero essere usate per rafforzare misure anti-cubane, come il blocco economico. La legislazione inoltre vieta il possesso, la distribuzione o la riproduzione di «materiali sovversivi» provenienti dal governo statunitense e stabilisce fino a cinque anni di carcere per aver collaborato con emittenti radiotelevisive o pubblicazioni che si ritiene sostengano le politiche degli Usa. Agli organismi internazionali indipendenti sui diritti umani, tra cui Amnesty, non è consentito visitare l'isola. E non lo sarà anche in futuro. Parola del Lider Maximo: «Cuba non cederà mai al ricatto degli Stati Uniti e dell'Europa». Così Fidel Castro, 83 anni, ha espresso sostegno alla linea adottata dal fratello e successore alla presidenza Raul Castro nella vicenda dello sciopero della fame portato avanti da un gruppo di dissidenti.

Nei mesi scorsi Amnesty ha protestato con forza con il governo cubano chiedendo la liberazione immediata di un detenuto politico, Darsi Ferrer, arrestato nel luglio 2009 con l'accusa di aver ricevuto beni ottenuti illegalmente. Ferrer è il diret-

Lo sciopero della fame Zapata è morto per il digiuno, altri detenuti continuano la protesta

Il regime Non ha accolto la richiesta di monitorare le prigioni

tore del Centro per la salute e i diritti umani Juan Bruno Zayas e oggi si trova all'interno di un carcere di massima sicurezza della capitale, luogo destinato da sempre ai delinquenti più pericolosi e violenti. Da Amnesty fanno sapere che «l'accusa contro Ferrer è un pretesto. In realtà crediamo che la sua detenzione costituisca una punizione per il suo lavoro in favore della libertà d'espressione a Cuba». Ferrer è il 55esimo detenuto di coscienza «adottato» da Amnesty. Nonostante le sue precarie condizioni di salute, Darsi Ferrer prosegue lo sciopero della fame. E con lui il giornalista e psicologo Guillermo Farinas. ♦

Intervista a Pietro Marcenaro

«Nell'isola di Castro non c'è libertà

La sinistra si muova»

Il senatore Pd: «La morte di Zapata una macchia sull'onore di Cuba. Un'illusione che il regime si possa autoriformare. Sosteniamo il dissenso»

U.D.G.
ROMA

Su Cuba, e lo dice una persona che da tempo è direttamente impegnata a sostegno di quanti lì si battono per la libertà e la democrazia, non stiamo facendo il nostro dovere». Ad affermarlo è Pietro Marcenaro, senatore del Pd, presidente della Commissione Diritti Umani del Senato. «Nella sinistra - riflette Marcenaro - sembra agire ancora un riflesso pavloviano per ciò che ha rappresentato la Cuba di Fidel».

In una intervista al Corriere della Sera, il ministro degli Esteri Franco Frattini si è detto sconcertato per lo scarso interesse dimostrato in Italia per lo sciopero della fame portato avanti dai dissidenti cubani. E Lei?

«Partirei da una considerazione di carattere generale. Un'amara considerazione...».

Quale, senatore Marcenaro?

«Che si tratti di Cuba, della Cina, dell'Iran o della Cecenia, l'attenzione e l'impegno per la difesa dei diritti umani è di gran lunga inferiore a quello che sarebbe necessario. Questa constatazione non può però essere usata per giustificare il disimpegno su ogni concreta situazione...».

Come Cuba, ad esempio...

«Come Cuba, per l'appunto. Su Cuba, e lo dice una persona che da tempo è impegnata in prima persona a sostegno di quanti lì si battono per la libertà e la democrazia, non stiamo facendo il nostro dovere. A Cu-

Chi è
Presidente della Commissione diritti umani del Senato



PIETRO MARCENARO
PARLAMENTARE DEL PD
64 ANNI

ba ci sono persone che mettono in gioco la loro vita e queste persone non ricevono da noi l'aiuto morale e politico al quale hanno diritto».

Perché questo disimpegno? Lo chiedo non solo al presidente della Commissione Diritti Umani del Senato, ma al dirigente di un partito della sinistra.

«Può darsi che giochi ancora una specie di riflesso pavloviano che impedisce di criticare un Paese e un governo che per tanto tempo sono stati una bandiera della sinistra. Ma io credo che questo sia solo una piccola parte della realtà. Quello che invece prevale è un realismo politico che coinvolge tutti: i governi, le forze politiche e lo stesso mondo del volontariato e della cooperazione...».

In cosa consisterebbe questo «reali-

simo politico»?

«Qualche mese fa molti speravano che il cambio al vertice determinato dalla malattia di Fidel Castro avrebbe aperto le porte a un cambiamento. Questo giudizio contiene un'illusione...».

Quale?

«Quella che regimi di questo tipo possano autoriformarsi e abbiano al loro interno risorse sufficienti per cambiare. I fatti dicono che le cose non stanno così. Per quanto piccole possano essere, è nelle mani delle minoranze che sta la speranza della democrazia. La domanda "quanto rappresentano queste minoranze", è una domanda immorale e lo è fino a quando la democrazia è negata. Chi rappresenta chi si potrà verificare solo quando ci sarà la libertà di farlo. E a Cuba questa libertà non esiste.».

Per conquistare questa libertà Orlando Zapata ha sacrificato la sua vita.

«La morte in carcere di Orlando Zapata è una macchia sul suo onore che Cuba non potrà cancellare. Come hanno affermato sia sua madre che Elizardo Sanchez - lo storico esponente del dissenso e portavoce di quella che significativamente si chiama Commissione per i Diritti umani e la riconciliazione - si tratta di un vero e proprio omicidio di Stato. Orlando Zapata, operaio e nero, era stato arrestato nella primavera del 2003, nel quadro di una campagna repressiva che puntava a spezzare la crescita di una opposizione che stava cercando con successo il sostegno e il consenso dei cittadini. Da allora Zapata era in carcere, a scontare una condanna a 36 anni di reclusione, un vero e proprio ergastolo, per le sue opinioni. Era in sciopero della fame per rivendicare di essere riconosciuto, anche attraverso l'abito carcerario, come prigioniero politico, perché fosse evidente il suo status di "prigioniero di coscienza" che anche Amnesty International gli aveva riconosciuto. Così è morto per difendere le sue convinzioni. Io spero che questa morte così tragica spinga tutti - governo, istituzioni, forze politiche, società civile e mondo dell'associazionismo - a uscire dalla nostra colpevole passività e a riprendere una iniziativa a sostegno di quanti con coraggio a Cuba si battono per la libertà». ♦

Yoani Sánchez

Giornalista 34enne, è la blogger cubana che da sei anni sfida in nome della libertà il regime castrista



Raul Castro

Fratello di Fidel, con lui e Che Guevara è stato tra gli artefici della rivoluzione cubana



Fidel Castro

Il Lider Maximo, dopo quasi 50 anni di potere, ha lasciato lo «scettro» a Raul, ma continua a pesare

